

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

06

il
trasversale
gioco dei
saperi
nel progetto e
nella promozione
della città



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

il trasversale gioco dei saperi nel progetto e nella promozione della città

Sommario

Editoriale

Il Sapere ... è

Libere dissertazioni sul trasversale gioco dei saperi nella promozione sociale e culturale del ben vivere urbano

di Mario COLETTA

5

Interventi

L'irresistibile fascino della trasversalità

di Pierluigi GIORDANI

17

La città plurale, sintesi di civiltà

di Concetta FALLANCA DE BLASIO

25

Il trasversale gioco dei saperi nella ricerca di sostenibilità della città

di Francesco FORTE

35

Architettura e città. La misura civile tra comunicazione e interpretazione

di Giancarlo CONSONNI

45

Urban green spaces and their impact in the health of a population

Paula SANTANA, Rita SANTOS, Cláudia COSTA, Adriana LOURIERO

57

Città plurali e ridisegno della cittadinanza:

il trasversale gioco dei saperi e le responsabilità disciplinari

di Francesco LO PICCOLO

71

L'interetnia e la rivoluzione sociale e demografica della città contemporanea:
nuovi scenari e vecchie strategie.

di Davide LEONE

81

La fruizione degli spazi pubblici quale occasione per l'integrazione

di Domenico PASSARELLI, Nicola TUCCI

91

L'incrocio dei saperi nella pianificazione della città e del territorio.

L'esperienza del dottorato di ricerca in *Luoghi e tempi della città e del territorio*

di Roberto BUSI

99

Città e conoscenza, il sapere per fare e le conoscenze scientifiche alla origine della città

di Luigi SCARPA

107

Contenuti strategici della pianificazione ed esperienze di partecipazione ai processi decisionali

di Piergiuseppe PONTRANDOLFI

115

El urbanismo ecológico

por Salvador RUEDA

127

Rubriche

Città plurali e ridisegno della cittadinanza: il trasversale gioco dei saperi e le responsabilità disciplinari

di Francesco LO PICCOLO

Il tema della definizione di forme di convivenza all'interno della città multietnica è oggi un obiettivo prioritario. Il dibattito disciplinare, ancorato più alle discipline sociologiche e appena accennato nelle pratiche pianificatorie, ha messo in evidenza i focus prioritari di ricerca su conflitti e riconoscimento dei diritti, uguaglianza e tutela delle differenze, ruolo dello spazio pubblico nell'integrazione, variabilità dei processi insediativi e innanzi tutto centralità del tema della cittadinanza nelle strategie ed azioni di piano, da praticare attraverso processi locali di partecipazione.

Cities in plural and the re-designation of the citizenry: the transversal play of different forms of knowledge and disciplinary responsibility.

The theme of the definition of forms of co-existence within the multi-ethnic city is a major issue today. The subject in debate is oriented more to the sociological fields of study and barely mentioned in the field of urban planning; it is primarily interested in conflicts and the recognition of rights, equality and the supervision of differences, the roles of public spaces in regard to integration, the variability of processes of settlement and above all the theme of citizenship in the strategies of planning, to be carried out in the context of local processes of participation.

Villes plurielles et le redessinement de la citoyenneté. Le jeu transversal des savoirs et des responsabilités disciplinaires.

Le thème de la définition des formes de cohabitation dans la ville multiethnique est aujourd'hui un objectif prioritaire. Le débat disciplinaire se lie de façon importante aux disciplines sociologiques tandis qu'il est à peine touché dans les pratiques de planification. Celui-ci met en évidence les focalisations prioritaires de recherche sur les conflits et sur la reconnaissance des droits, sur l'égalité et la sauvegarde des différences, sur le rôle de l'espace public dans l'intégration, sur la variabilité des processus d'installation, et avant tout sur la centralité du thème de la citoyenneté dans les stratégies et les actions de plan, à pratiquer à travers les processus locaux de participation.

Ciudades plurales y rediseño de la ciudadanía: el papel transversal del conocimiento y las responsabilidades disciplinarias

El tema de la definición de formas de convivencia en el interior de la ciudad multiétnica es hoy un objetivo prioritario. El debate disciplinario, más asentado en las disciplinas sociológicas y apenas señalado en la práctica planificadora, ha puesto en evidencia los focos prioritarios de estudio sobre conflictos y reconocimiento derechos, igualdad y protección de las diferencias, rol del espacio público en la integración, variabilidad de los procesos de establecimiento y, sobre todo, la centralidad del tema de la ciudadanía en las estrategias y acciones planificadas, a poner en práctica mediante procesos locales de participación.

abstract

Vielschichtige Staedte und Neuordnung: Das uebergreifende Spiel der Erfahrung und der Verantwortung

Die Bestimmung der Form des Zusammenlebens verschiedener Ertnien in der Stadt ist heute ein vorrangiges Objektiv. Die Diskussion darueber, mehr zugewendet der soziologischen Problematik und weniger der Planung - hat verschiedene wichtige Punkte herausgestellt: die Suche nach Konfliktsituationen in der Anerkennung der Rechte, Gleichheit und Schutz der Verschiedenartigkeit, die Rolle des oeffentlichen Raumes in der Integration, Wechselhaftigkeit der Ansiedlungsprozesse und besonders die Unerlaesslichkeit der Teilnahme der Bevoelkerung an den Strategien und der Durchfuehrung.



A pensarci bene...



Armoniche rievocazioni

Città plurali e ridisegno della cittadinanza: il trasversale gioco dei saperi e le responsabilità disciplinari

di Francesco LO PICCOLO

Il più recente e significativo dibattito disciplinare sottolinea – riannodando antiche trame fondative e riscoprendo storiche vocazioni e finalità politiche – la necessità di assumere al centro delle problematiche urbane i principi dell'equità e della giustizia (sociale). Tuttavia, se i temi e fondamenti si ancorano a tradizioni e figure di riferimento storicamente consolidate (Lo Piccolo, 2009), i contesti e gli ambiti applicativi sono oggi radicalmente mutati, necessitando di appropriate 'ricalibrature' e ulteriori approfondimenti.

Queste riflessioni nascono a partire dalla presa d'atto che le società europee, in passato relativamente omogenee per ciò che concerne le etnie, si stanno progressivamente modificando – sotto la spinta di una molteplicità di fattori riconducibili ai processi di sviluppo/sottosviluppo ed ai fenomeni di polarizzazione sociale a scala globale – in società frammentate e complesse in cui coesistono, più o meno pacificamente, minoranze e maggioranze. Il tema della definizione di forme di convivenza all'interno della città multietnica è oggi un obiettivo prioritario; tuttavia in Europa, ed in Italia in particolare, le ricerche condotte riguardano per lo più gli ambiti disciplinari della sociologia urbana e della scienza politica: ancora molto deve essere indagato per ciò che concerne compiti, potenzialità e prospettive della disciplina urbanistica e dell'analisi delle politiche urbane.

Thomas (2000 e 2008) ha analizzato approfonditamente le resistenze – concettuali ed operative – del sistema di pianificazione del Regno Unito a riconoscere – e di conseguenza affrontare – le implicazioni disciplinari della pluralità razziale della società contemporanea. Questa resistenza/reticenza è ad esempio riscontrabile anche nel recente dibattito inerente i principi e le declinazioni del multiculturalismo: a dispetto dei differenti approcci adottati e dei modelli proposti per la costruzione di una società multiculturale (si considerino ad esempio Alibhai-Brown, 2000 e Hansen, 2000), le implicazioni che riguardano la disciplina urbanistica sono state di rado esplorate, ed un ancor più basso grado di consapevolezza si riscontra nelle pratiche (Loftman e Beazley, 1998; Lo Piccolo e Thomas, 2001). Anche in Italia, se da un lato recenti ricerche disciplinari affrontano con crescente attenzione e approcci

innovativi la descrizione e l'analisi delle mutate condizioni della composizione plurale della città contemporanea¹, dall'altro si riscontrano non poche difficoltà nel passaggio ad una



¹ Si segnalano, in una forzatamente sintetica selezione, i contributi di Attili (2008), Laino (2007), Lanzani (2003), Lo Piccolo (2000), Lo Piccolo e Leone (2008), Paba (2003), Università Roma Tre – DipSU (2005).

dimensione operativa e propositiva, anche a fronte della regressione involutiva del dibattito politico e delle conseguenti azioni intraprese.

Il panorama è certo molto più articolato e complesso che in passato: e questo non solo in ragione della pluralità (etnica, culturale, di identità, di ruoli) del corpo sociale. Alcuni parametri sono di certo venuti meno, a partire dall'alterazione dei fenomeni di radicamento territoriale e dall'indebolimento del ruolo del lavoro come fattore di aggregazione sociale e di costruzione di sentimenti di comunità. E tuttavia gli esiti di questi fenomeni se da un lato possono essere letti come perdita, depauperamento, incancrenirsi di problemi, dall'altro sembrano delineare e dare vita – in alcuni casi, e in forme comunque affatto controverse – a nuove forme di esprimere la socialità (Castells, 1983; Melucci, 1989; Scandurra, 1997). La città multietnica non è una città della solidarietà, certo è una città delle differenze (ma questo è forse tautologico), molto probabilmente è una città dei conflitti, forse può divenire una città dei diritti (Lo Piccolo, 2006 e 2010). Le conseguenze in ambito disciplinare sono notevoli e di non semplice definizione. Le tematiche coinvolte vanno da una analisi del concetto di pluralismo a quella della individuazione delle garanzie dei diritti, sino ad affrontare la questione della compatibilità tra integrazione e tutela delle differenze individuali o di gruppo.

Pluralità di gruppi, pluralità di spazi: questioni irrisolte

Questi temi, impliciti nei processi in atto, appaiono complessi e estremamente controversi, sia in termini generali che sul piano disciplinare. Di contro, le formulazioni teoriche, e le conseguenti pratiche istituzionali correntemente adottate, mostrano limiti e carenze con cui è necessario misurarsi. Come si è già avuto modo di osservare (Lo Piccolo, 1996; Lo Piccolo e Thomas, 2001), l'assunzione programmatica di una neutralità (formale) a fronte delle diverse esigenze ed attese è all'origine del vero e proprio 'imbarazzo strutturale' dell'urbanistica a trattare le differenze. A tal fine, alcune riflessioni di carattere generale che affrontino la questione delle relazioni fra i termini di "uguaglianza" e "differenza" sono necessarie, in riferimento al dibattito che ha sottoposto a critica il principio di uguaglianza, interpretato come forma di omologazione e di astratta affermazione di un universalismo dei diritti rivelatosi discriminatorio nei suoi effetti.

Attraverso un'analisi delle diverse configurazioni giuridiche della differenza si è in precedenza (Lo Piccolo e Thomas, 2001) cercato di dimostrare come tra teoria dell'uguaglianza e pensiero della differenza non vi sia sostanziale contraddizione, ma anzi reciproca integrazione: dal riconoscimento e dall'analisi della differenza, al fine della tutela e della valorizzazione delle diverse identità, il principio dell'uguaglianza non risulta compromesso o minacciato, ma ulteriormente arricchito in una accezione più ampia, ed al tempo stesso inevitabilmente più complessa, del termine (Moore Milroy, 1992). La definizione di questo ambito generale, di





carattere eminentemente teorico, consente di chiarire alcune questioni cruciali che concernono temi più strettamente disciplinari, a partire da ruolo e compiti dell'urbanista, in quanto attore pubblico e figura istituzionale, nel misurarsi con una società di minoranze e con una conseguente pluralità di domande, esigenze, interessi. I meccanismi di inclusione, ed esclusione, della cittadinanza ed il principio di neutralità e imparzialità delle scelte, che in riferimento alle questioni della pluralità di etnie viene ad essere definito come *colour blindness*, devono pertanto essere oggetto di opportuni ripensamenti. Solo per fare un esempio delle possibili implicazioni strettamente disciplinari, la tradizionale nozione di spazio pubblico, costruita in base ai classici parametri dell'universale e dell'individuale, richiede di essere sostituita da una più sfumata e articolata versione, che sia in grado di riconoscere sia i diritti dell'individuo che quelli della comunità o gruppo (Young, 1990).

La costruzione sociale di categorie quali la razza e l'etnia è indubbiamente un processo con implicazioni sull'uso e trasformazione dello spazio. Infatti la costruzione di categorie o identità coinvolge, simultaneamente, la costruzione di luoghi. L'appartenenza ad un determinato gruppo o etnia ha dirette implicazioni:

- nelle modalità d'uso dell'ambiente costruito e naturale;
- nel riconoscimento del diritto (giuridico o per consuetudine) a fruire di certi luoghi in determinate forme e secondo certe regole;
- nel diverso grado di percezione della sicurezza, comfort e agio nell'essere, semplicemente, in determinati luoghi.

Queste considerazioni (Thomas, 2000) si applicano a tutte le categorie sociali, incluse quelle riferibili alla pluralità di razze ed etnie. In riferimento alla plurale articolazione dell'uso degli spazi, Taylor et al. (1996) documentano le peculiarità di norme e regole (imposte dall'esterno o stabilite all'interno delle stesse comunità) che condizionano la fruizione dei luoghi per il tempo libero, incoraggiando pratiche fortemente segregative ed a protezione/difesa del gruppo.

Non è facile riferirsi ai processi insediativi dei gruppi etnici immigrati come a fenomeni omogenei per caratteristiche e struttura: in ragione delle relazioni – istituzionali e interpersonali – che si vengono ad instaurare fra vecchi abitanti e nuovi insediati, le forme e le caratteristiche di insediamento possono sensibilmente variare in dipendenza di un contesto politico e culturale che può articolarsi lungo una scala che va dalla completa accettazione/riconoscimento dei diritti di cittadinanza, all'interno di forme di integrazione proprie di una società 'pienamente' multiculturale e multi-etnica, alle più estreme, e violente, forme di discriminazione e marginalizzazione socioeconomica, anche attraverso vere e proprie azioni di segregazione spaziale. Nel primo caso gli immigrati saranno accolti e accettati come parte integrante di una società che è disposta a dare nuova forma alla propria identità culturale; nel secondo caso gli immigrati saranno soggetti ad ogni possibile forma di esclusione, destinati ad occupare gli spazi di margine di una società che intende preservare in forma statica ed

inalterata la propria identità. Parleremo nel primo caso di “comunità etniche locali”, in riferimento al ruolo che a queste ‘comunità’ è riconosciuto sul piano politico e culturale, mentre parleremo nel secondo caso di “minoranze etniche”², in riferimento al ruolo negato a ‘comunità’ ritenute indesiderate, e conseguentemente trattate. L’uno e l’altro caso sono nettamente distinguibili sul piano dell’analisi, ma non lo sono nella pratica, mostrando ogni contesto locale differenti forme di compresenza d’entrambe le realtà. Ciò che preme qui rilevare è come le relazioni che legano il ‘gruppo’ etnico allo spazio in cui è – più o meno stabilmente – insediato siano fortemente condizionate dalle forme di accettazione e/o di rifiuto da parte della società ospitante.

Come ricondurre allora la “inconciliabile” rivendicazione di valori e interessi differenti (divergenti) su un livello di confronto, e negoziazione, possibile? Il nodo da sciogliere sta pertanto nell’ambito della sfera dei diritti e del loro riconoscimento, più che in quello della solidarietà (Lo Piccolo, 2006 e 2010). All’interno di uno scenario di ‘società delle diversità’, acquista sempre più rilievo il tema della cittadinanza, e questo sia per i ‘nuovi arrivati’, in fuga da condizioni ostili, e a cui la cittadinanza è spesso preclusa o garantita soltanto in forme ‘differenziate’, che per i ‘cittadini ospitanti’, a cui spetta il compito di normalizzare rapporti sociali improvvisamente cambiati, e di difficile comprensione (Indovina, 1999). È questo un principio chiave da assumere per ogni valutazione delle scelte da compiere, sia per quel che riguarda le azioni politiche in genere, che le politiche urbane ed i piani.

L’ambito, teorico e politico, su cui misurarsi, è quello della cittadinanza e, per quel che più ci riguarda, del rapporto tra forme di cittadinanza (inclusive o esclusive), riconoscimento di queste, e tecniche di pianificazione. Sono questi termini fortemente interconnessi, e complementari: il riconoscimento della cittadinanza garantisce il diritto a forme di rappresentanza, e partecipazione, in relazione ai processi di trasformazione della città; al tempo stesso i piani incidono, e molto, sulla formazione della cittadinanza.

Quali che siano le finalità primarie – dichiarate e riconosciute – di ogni atto di pianificazione, di volta in volta privilegiando ragioni di ordine funzionale, economico o estetico, in ogni caso tali atti contribuiscono a ridisegnare la cittadinanza all’interno del proprio ambito di intervento, esercitando di conseguenza forme (spaziali e non) di controllo sociale (Hillier, 2002). Il ridisegno della cittadinanza attraverso strumenti ed atti di pianificazione può avvenire in modo diretto o indiretto, con effetti ora intenzionali ora imprevisti, consapevoli o inconsapevoli; in ogni caso, si verifica sempre e comunque una “costruzione progettuale” della cittadinanza, a partire dall’esplicarsi dell’azione redistributiva delle risorse che è esito delle scelte di pianificazione, sia che si tratti di economie, spazi o diritti.

2 Le definizioni in proposito sono numerose; per capacità di sintesi ed efficacia nella descrizione si è scelto di riportare la seguente: «an ethnic minority can be defined as a group having some of the following characteristics: subordinate groups in complex societies; special physical or cultural characteristics which are held in low esteem by dominant groups in the society; self-conscious groups, bound together on the one hand by language, culture and feelings of shared history, tradition and destiny, on the other hand by a common position within the society concerned; membership in the ethnic minority is to some extent transmitted to subsequent generations by descent» (Castles e Miller, 1993, pp. 26-27). Sulle definizioni di razza ed etnia, e sull’ampio dibattito sviluppatosi in particolare nella cultura anglo-americana, vedi anzitutto Mason (1986). Per un’efficace sintesi dei principali contributi teorici a riguardo, vedi il secondo capitolo di Anthias (1992).





Città plurali e cittadinanza: diritto o privilegio?

Le possibili interpretazioni, 'estensive' o 'circostrate', del concetto di cittadinanza comportano implicazioni rilevanti, in quanto pongono in evidenza il carattere di inclusione o di esclusione che la cittadinanza può ricoprire. In quanto espressione del nesso che lega il godimento di diritti e l'appartenenza ad un gruppo sociale, la cittadinanza genera, per sua intrinseca natura, inclusioni ed esclusioni (Baccelli, 1994). Sotto questo aspetto una interpretazione 'estensiva', come quella adottata da Marshall (1950), o 'ristretta', in quanto circoscritta ai soli diritti politici, conducono a differenti valutazioni del concetto stesso di cittadinanza. Questa infatti, se è assunta come lo *status* cui fanno riferimento tutti i diritti fondamentali, risulta valorizzata come "fattore di inclusione"; al contrario, se è distinta e contrapposta alla personalità, ed ai diritti che a quest'ultima si associano, si identifica come un "fattore di esclusione" (Ferrajoli, 1994, p. 266).

Come rileva Bobbio (1990), descrivendo i processi di "moltiplicazione" delle sfere dei diritti, oggi più che mai la titolarità dei diritti è riconducibile non tanto ad una astratta e indifferenziata categoria – l'uomo generico – quanto piuttosto a differenti e particolari categorie – l'uomo specifico – in base alle caratteristiche e prerogative dei differenti *status* sociali. Tutto ciò conduce ad un ripensamento sul tema della cittadinanza, nozione in cui sembra oggi nuovamente prevalere – quasi per un paradosso della storia, e con un processo di 'involuzione', o a ritroso – la caratteristica di *status*. Così come l'accezione storica di *status* (sia esso familiare, di cittadinanza, di figlio legittimo ecc.), analogamente la cittadinanza sembra infatti oggi esercitare nei confronti di alcuni soggetti la funzione di strumento di differenziazione, e quindi di separazione, all'interno dell'organizzazione sociale (Alpa, 1993): lo *status* di cittadinanza acquisisce per certi versi i caratteri del privilegio (Ferrajoli, 1993). Prevale in tal modo una concezione statica della cittadinanza, che viene sostanzialmente a coincidere con una garanzia dei diritti acquisiti; minoritaria è di contro una concezione dinamica della cittadinanza, come attività e pratica politica processuale, al cui interno possa trovar spazio una fertile tensione di riconoscimento, difesa, articolazione e ridisegno dei diritti (Friedmann, 1999). Questo fenomeno sembra accentuarsi nell'ambito della sfera urbana, risultando particolarmente evidente e 'leggibile' nelle grandi città e nelle metropoli (Bagnasco, 1994); peraltro nella sfera urbana il tema della cittadinanza assume progressivamente maggior rilievo con l'altrettanto progressivo indebolirsi del sistema di *welfare*.

Più in generale, numerose sono le ambiguità che si annidano all'interno della nozione di cittadinanza. Fra queste, quella che vede la cittadinanza come nucleo propulsore della progressiva espansione dei diritti individuali e collettivi ed al tempo stesso come strumento di erosione/esclusione dei diritti dei gruppi e delle aree sociali (e razziali, culturali, religiose) periferiche (Lo Piccolo, 2006). Sotto questo aspetto la cittadinanza si può assumere non soltanto come una sorta di 'interfaccia' tra la dimensione individuale e la dimensione collettiva, ma anche tra centri e periferie dei titolari dei diritti, alimentando una permanente conflittualità che può essere talvolta palese, talvolta latente.

Questo convalida le idee che da un po' di tempo io avanzo in merito al possibile ruolo delle pratiche di pianificazione in relazione alle minoranze etniche (Lo Piccolo, 2006, 2008

e 2010; Lo Piccolo e Thomas, 2001), le prime rappresentando potenzialmente, sia pure con tutte le difficoltà del caso, una arena politica per le seconde, all'interno della quale la "appropriazione" di spazi e la costruzione di nuovi usi e pratiche possono assumere il ruolo di strumento di rivendicazione di diritti cittadinanza (peraltro spesso negati sul piano esclusivamente politico, o istituzionale che sia). Una riformulazione della categoria della cittadinanza, proprio a partire da azioni locali di partecipazione, anche all'interno delle pratiche disciplinari, appare a tal fine operazione necessaria: questo rimane, come molti di quelli qui affrontati, un problema aperto, ma ineludibile nell'ottica delle necessaria costruzione di percorsi di cittadinanza democratica. È ottimistico, ma non stravagante, ipotizzare che l'incrementale patrimonio di esperienze e pratiche possa – in un'ottica di lungo periodo – contribuire alla progressiva costruzione, passo dopo passo, di nuove modalità di riconoscimento giuridico (e, di conseguenza, operativo) delle differenze. Come rileva Friedmann (1999), è necessario a riguardo un approccio dialettico al tema della cittadinanza democratica; le condizioni per cui quest'ultima possa essere garantita come processo "aperto" al futuro risiedono infatti da un lato nella stessa dimensione istituzionale, ma dall'altro nella ricerca di forme insorgenti e complementari di cittadinanza³, che trovano la propria legittimazione nei principi di garanzia dei diritti umani e di buon governo, che è – anche – buon governo delle città.

Riferimenti bibliografici

- Alibhai-Brown Y. (2000), *Who Do We Think We Are? Imagining the New Britain*, Allen Lane-The Penguin Press, London.
- Alpa G. (1993), *Status e capacità. La costruzione giuridica delle differenze individuali*, Laterza, Roma-Bari.
- Anthias F. (1992), *Ethnicity, Class, Gender and Migration*, Avebury, Aldershot.
- Attili G. (2008), *Rappresentare la Città dei Migranti*, Jaca Book, Milano.
- Baccelli L. (1994), "Cittadinanza e appartenenza", in Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari.
- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Bobbio N. (1990), *Letà dei diritti*, Einaudi, Torino.
- Castells M. (1983), *The City and the Grassroots. A Cross-Cultural Theory of Urban Social Movements*, University of California Press, Berkeley.
- Ferrajoli L. (1993), "Cittadinanza e diritti fondamentali", *Teoria politica*, IX, n. 3.
- Ferrajoli L. (1994), "Dai diritti del cittadino ai diritti della persona", in Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari.
- Friedmann J. (1999), "Claiming Rights: Citizenship and the Space of Democracy", *Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, n. 2, pp. 287-303.

³ «Regardless of whether tolerated by the state or repressed, insurgencies are needed to expand the spaces of democracy. Wherever we live, all of us are always citizen-subjects. Some of us, at various times and places, are also active, insurgent citizens. It is because we are insurgent, that the project of democracy moves forward» (Friedmann, 1999, p. 300).

- Hansen P. (2000), *Europeans Only? Essays on Identity Politics and the European Union*, University of Umea – Department of Political Science, Umea.
- Hillier, J. (2002), *Shadows of Power. An Allegory of Prudence in Land-Use Planning*, Routledge, London e New York.
- Indovina F. (1999), “La città prossima futura: un nuovo protagonismo istituzionale”, in Dematteis G. et al. (a cura di), *I futuri della città. Tesi a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- Laino G. (2007), “Abitare le differenze”, in Balducci A. e Fedeli V. (a cura di), *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano.
- Lanzani A. (2003), *Metamorfosi urbane. I luoghi dell’immigrazione*, Sala editori, Pescara.
- Loftman P., Beazley, M. (1998), *Race, equality and planning: research into race and equality issues in planning*. A report for LGA, Local Government Association, London.
- Lo Piccolo F. (1996), “Identità nelle città. Minoranze etniche, forme di riconoscimento, cittadinanza”, *CRU. Critica della razionalità urbanistica*, n. 5, pp. 83-89.
- Lo Piccolo F. (2000), “Palermo, a City in Transition: Saint Benedict ‘The Moor’ versus Saint Rosalia”, *International Planning Studies*, vol. 5, n. 1, pp. 87-115.
- Lo Piccolo F. (2006), “Colori”, in Indovina F. (a cura di), *Nuovo Lessico Urbano*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Piccolo F. (2008), “Planning Research ‘with’ Minorities in Palermo: Negotiating Ethics and Commitments in a Participatory Process”, *Planning Practice & Research*, vol. 23, n. 2, pp. 187-209.
- Lo Piccolo F. (2009), “Radici della disciplina urbanistica e nuova frontiera della convivenza urbana”, in Moccia F. D. (a cura di), *I valori in urbanistica fra etica ed estetica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Lo Piccolo F. (2010), “The planning research agenda: plural cities, equity and rights of citizenship”, *Town Planning Review*, vol. 81, n. 6, pp. i-vi.
- Lo Piccolo F., Leone D. (2008), “New Arrivals, Old Places: Demographic Changes and New Planning Challenges in Palermo and Naples”, *International Planning Studies*, vol. 13, n. 4, pp. 359-387.
- Lo Piccolo F., Thomas H. (2001), “Legal Discourse, the Individual and the Claim for Equality in British Planning”, *Planning Theory and Practice*, vol. 2, n. 2, pp. 187-201.
- Marshall T. H. (1950), *Citizenship and Social Class*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it.: *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino, 1976.
- Mason D. (1986), “Introduction. Controversies and continuities in race and ethnic relations theory”, in Rex J., Mason D. (a cura di), *Theories of Race and Ethnic Relations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Melucci A. (1989), *Nomads of the Present: Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*, Temple University Press, Philadelphia.
- Moore Milroy B. (1992), “Some Thoughts About Difference and Pluralism”, *Planning theory*, n. 7/8, pp. 33-38.

- Paba G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano.
- Scandurra E. (1997), *Città del terzo millennio*, la Meridiana, Molfetta.
- Taylor I., Evans K., Fraser P. (1996), *The Tale of Two Cities: Global Change, Local Feeling and Everyday Life in the North of England*, Routledge, London.
- Thomas H. (2000), *Race and Planning. The UK Experience*, UCL Press, London e New York.
- Thomas H. (2008), "Race Equality and Planning: A Changing Agenda", *Planning Practice and Research*, vol. 23, n. 1, pp. 1-17.
- Young I. M. (1990), *Justice and the politics of difference*, Princeton University Press, Princeton.



Riflessioni convenevoli



Madre terra